

Omelia per le esequie di Mons. Vito Filippi

UOMO DI COMUNIONE

Alcamo, 27 gennaio 2024

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9)

Carissimi fratelli e sorelle,

sotto lo sguardo di Maria, la fede in Gesù Crocifisso e Risorto ci ha radunati oggi nella chiesa matrice di Alcamo per dare l'ultimo saluto terreno a padre Vito Filippi, un alcamese di 76 anni, molti dei quali vissuti fuori di questa città, al servizio del popolo di Dio, in obbedienza ai suoi vescovi.

Porgo anzitutto il saluto di Mons. Antonino Raspanti e di Mons. Francesco Micciché. Rivolgo poi il primo pensiero al fratello sacerdote don Pietro Filippi e a tutti i presbiteri intervenuti. Padre Vito appartiene a quella generosa schiera di preti alcamesi che hanno reso feconda la nostra Chiesa. Oggi la vostra presenza, qui, sottolinea ciò che padre Vito ha testimoniato ovunque: egli si è sentito sempre "legato ai confratelli nel presbiterio con il vincolo della carità, della preghiera e di ogni specie di collaborazione" (*Presbyterorum Ordinis* 8). Anche quando l'impegno pastorale o la malattia l'hanno portato fisicamente lontano, egli ha coltivato l'unità che si radica "nell'intima fraternità sacramentale" (*Ivi*) e ha manifestato quell'ideale di perfezione che Gesù ha indicato e donato ai suoi discepoli: "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (*Giovanni* 17,23).

Saluto poi la tutta famiglia di p. Vito: fratelli e sorella, nipoti e familiari. Saluto le persone che l'hanno conosciuto e non hanno voluto mancare a quest'appuntamento di preghiera e di gratitudine. Ognuno di voi ha un ricordo che potrebbe raccontare a gloria di Dio. Questo sacerdote sapeva ascoltare, in silenzio, e rispondere con parole di fede, dolci e forti. Già in seminario i superiori apprezzavano il suo comportamento "pio e serio" (*pie graviterque se gerit*). Sicuramente papà Ignazio e mamma Caterina Cottone sono stati il primo seminario, i primi educatori con il buon esempio dei valori umani e cristiani. Genitori laboriosi e generosi, con grande cuore per i poveri; genitori e famiglia che anche il vescovo Antonino Raspanti, impossibilitato a essere presente, ha voluto ricordare, pensando con affetto alle relazioni nate negli anni dell'infanzia e della giovinezza tra le loro famiglie alcamesi.

Il pensiero va anche alle religiose e ai religiosi. P. Vito si è preso cura della vita consacrata con gli scritti e soprattutto con l'accompagnamento spirituale. A tutti e tutte ha offerto l'insegnamento del Concilio (*Perfectae caritatis* 6) sul primato della vita spirituale, che è fondamento di ogni attività apostolica: "coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa sono chiamati a cercare e amare Dio che per primo ci ha amati (1Gv 4,10) e in tutte le circostanze devono studiarsi di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr Col 3,3). Lui per primo ha testimoniato, specie in più di venti anni di malattia, l'adesione a Cristo crocifisso e risorto. Nelle ordinazioni sacerdotali vissute in diocesi le vicende di padre Vito e dei sacerdoti malati ci ricordano le parole della liturgia di Ordinazione del presbitero (n. 167): "Riconosci ciò che fai, imita ciò che celebri, perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, tu porti la morte di Cristo nelle tue membra e cammini con lui in novità di vita". Sì, vedere padre Vito sul letto della sua croce mi ha fatto pensare che tutti siamo chiamati a portare la morte di Cristo nel nostro corpo per entrare con Lui nella risurrezione.

Mentre preghiamo per l'anima di p. Vito, ci chiediamo quale è l'eredità spirituale e morale che ci lascia. Egli è stato un uomo di comunione. Papa Francesco direbbe un artigiano di comunità. Infatti "questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione". Le parole che il Papa rivolse ai catechisti il 30 gennaio di tre anni fa evidenziano tratti importanti dell'eredità lasciataci da p. Vito. Ha donato la sua vita per il bene della Chiesa: a ragione possiamo applicare a lui il vangelo delle beatitudini proclamato in questa liturgia. Egli è "figlio di Dio" perché "operatore di pace". Sempre papa Francesco: "Sono chiamati figli di Dio coloro che hanno appreso l'arte della pace e la esercitano, sanno che non c'è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque. Questa non è un'opera autonoma frutto delle proprie capacità, è manifestazione della grazia ricevuta da Cristo, che è nostra pace, che ci ha resi figli di Dio" (*Catechesi*, 15 aprile 2020).

Grazie, padre Vito! Pregha per noi! Pregha per le nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, per le nuove vocazioni alla vita familiare secondo il cuore di Cristo. Riposa in pace!